

IL LABORATORIO

mensile

7

Luglio 2021

La riforma Cartabia e la strettoia del semestre bianco	pag. 2
Sinistra sociale: il momento è adesso	pag. 7
<i>Républicains, citoyens</i> e fatiche torinesi	pag. 9
Il conflitto in Nagorno-Karabakh	pag. 16
Significato religioso o identitario?	pag. 19
Viaggio nelle campagne elettorali di ieri	pag. 21
Appena fuori Torino: il sentiero Monti	pag. 24
<i>Corrispondenza</i>	pag. 26
Silenzio	pag. 29
Messaggio di papa Francesco in dialogo con il mondo	pag. 30



IL LABORATORIO mensile

La desertificazione culturale dell'Italia rafforza l'esigenza di proseguire un'esperienza come quella del mensile Il Laboratorio.

I prodotti editoriali chiudono, il nostro cresce.

Grazie all'apporto volontario di quanti sono partecipi di questa esperienza, si alimenta un dibattito consapevole e qualificato, propedeutico ad una ripresa della migliore coscienza pubblica in Italia, oggi tristemente appannata.

Virus *quattro stagioni*

di Luca Reteuna

La battaglia contro il Covid cambia ogni giorno: adesso la fascia di età da vaccinare alla svelta è quella dei dodici-diciottenni e subito dopo Ferragosto si partirà a spron battuto, addirittura senza prenotazioni, come stabilito dal generale Figliuolo.

Nulla da eccepire, anche perché sta al cittadino denunciare le inefficienze, ma non fare delle scelte di campo dove occorrono competenze specifiche, che spesso non bastano nemmeno agli addetti ai lavori.

Finita con i giovanissimi, rimarranno comunque da vaccinare non pochi cittadini, appartenenti anche alle generazioni più anziane e più a rischio.

Su un punto, comunque, penso che ci siamo messi tutti l'anima in

pace: purtroppo, non verrà mai in televisione il professor Brusaferrò, o qualcuno dei suoi illustri colleghi, a dirci che tutto è finito per sempre e che possiamo eliminare le mascherine e le decine di procedure ad hoc.

Molto più probabile che, salvo varianti thriller o novità da film dell'orrore, il fenomeno si auto-limiti poco alla volta, anche perché i vaccinati saranno sempre di più e il Covid 19 diventerà una sindrome affrontabile sempre più con mezzi normali e sempre meno assassina.

La speranza di avere un ruolo decisivo è sotto scacco.

Draghi mediatore tra interessi politici sempre più lontani

La riforma Cartabia e la strettoia del semestre bianco

di Luigi Rapisarda

Tra le tante cose inedite che ci ha portato la pandemia, la sperimentazione di un governo di grande coalizione, è, di certo, la più impensata.

Con tutti dentro, tranne Fdi e qualche cespuglio della sinistra piazzaiola.

L'occasione non è stata di poco conto, visto che c'è una gran messe di danari che l'Ue si appresta a versare in cambio di una seria messa a punto delle strutture cruciali del paese per superare tutte quelle ataviche inefficienze infrastrutturali e ordinarie, vedi il caso della pubblica amministrazione e della giustizia, che frenano fortemente lo sviluppo del paese oggi più che mai bisognoso di ripartire senza passi falsi.

È d'uopo pertanto che trapeli la convinzione di un saldo sostegno al piano di ristrutturazione ordina-

mentale nei settori cruciali dei servizi pubblici senza i quali ogni sogno di aiuto finanziario al nostro paese svanirebbe.

Ma nella consapevolezza di questi irripetibili obiettivi si sta consumando, sotto gli occhi di tutti, un duello acerrimo tra i diversi fronti dello schieramento politico che sostiene il governo Draghi.

Il gioco è semplice.

Si punta al rialzo delle rispettive pretese con tanto di *battage* in piazza a rinforzare vecchie acredini, cui si risponde con rilanci e pregiudiziali.

Poi, finita la commedia delle parti, ci pensa la finitura delle mediazioni, nelle quali il *premier* Draghi si spende in prima persona, a riportare tutto in modo digeribile per tutti: che, detto in termini più concreti, vuol dire, per il governo, procedere con il corposo programma di misure con-

crete e credibili capaci di accreditarsi sempre più, sul fronte europeo, come un paese che finalmente comincia a fare sul serio, dall'altra ogni forza politica può sventolare la propria bandiera nel segno di una vittoria da intestarsi per il risultato ottenuto.

Ma a ben guardare in questo gioco delle parti fra le forze politiche di maggioranza il copione è sempre lo stesso, ognuno rivendica di aver vinto, come spesso traspare dalle rispettive dichiarazioni.

Così ha fatto Conte, Letta, Salvini e Berlusconi, seppur in toni diversi.

Ma è sotto gli occhi di tutti come Conte si sia avvitato su se stesso, in una strategia perdente assieme a quella parte del Movimento cinque stelle che ormai è palesemente aggrappata alle poltrone, a qualsiasi costo.

Ed il costo è stato davve-

Draghi mediatore tra interessi politici sempre più lontani

La riforma Cartabia e la strettoia del semestre bianco

ro alto.

È bastato un piccolo contentino con la previsione di una breve fase transitoria per smontare il castello di carta della minacciata uscita dalla maggioranza.

Ma di fatto si è dato il benservito al meccanismo mostruoso del processo senza termini, dopo il primo grado.

Letta, per la verità è sembrato andare un po' in sordina, almeno nelle *querelle* più roventi, preferendo trincerarsi dietro la strategia di poco respiro di Conte, continuando così a galleggiare tra apparente garantismo e peloso giustizialismo.

Mentre va dato atto alla Lega e a Forza Italia di essere stati molto determinati nella richiesta di una riscrittura più garantista della prescrizione dei reati, interpretando tutta quella parte di paese che da tempo osteggia riforme giustizialiste.

C'è poi molta fiducia sull'esito positivo dei *referendum*.

Ma non è un caso che proprio sulla partita della giustizia, oltre che sui progetti di riforma fiscale e di giustizia tributaria, si giocherà l'esito di questa legislatura, prima ancora che sulla scelta del prossimo Presidente della Repubblica.

Del resto la stessa Ue ha preteso categoricamente tra le pregiudiziali non eludibili una soluzione seria e credibile all'annoso problema dell'eccessiva durata dei processi, in modo da rendere più efficiente il processo penale, accelerandone i tempi di definizione.

Ma lo scontro sulla riforma del processo, in atto, e, prima ancora, sul ddl Zan, rinviato a settembre, prefigura una navigazione non certo senza problemi, nel contesto di una fase politica particolare, quale quella

del semestre bianco che impedisce al Capo dello Stato di sciogliere le Camere, con tutta l'immaginabile conflittualità cui ci faranno assistere le forze politiche, in vista di possibili consultazioni anticipate, nell'eventualità di un esito referendario favorevole ai promotori.

Tuttavia non è certo da trascurare forti fibrillazioni nella maggioranza a seguito dell'elezione del prossimo Presidente della Repubblica.

Immaginabile, allora, che già, sin da ora, i partiti cominceranno a connotarsi con proposte fortemente identitarie, marcando il territorio con massicce azioni di propaganda politica e tutta una prevedibile accentuazione del livello di scontro nelle aule parlamentari e nelle piazze, soprattutto ad opera dei partiti populistici, giustizialisti e dell'antipolitica che già da tempo per-

Draghi mediatore tra interessi politici sempre più lontani

La riforma Cartabia e la strettoia del semestre bianco

corrono la strada dell'ambiguità istituzionale, non disdegnando di atteggiarsi, ora come forza di governo, ora come partito di lotta.

Il fatto poi che si deve fare tutto in fretta per non perdere le prime tranche di finanziamento, non aiuta a rasserenare il clima, anche perché eletto il prossimo Capo dello Stato i partiti, con gli occhi fissi sui sondaggi, non si lasceranno sfuggire la tentazione di una fine anticipata della legislatura.

Speriamo che nel passaggio parlamentare che ancora attende il ddl Cartabia al Senato non si rifaccia spazio a rimaneggiamenti, a detrimento delle garanzie, ora per l'imputato ora per le altre parti.

E tra queste preoccupazioni emerge il nodo della prescrizione in stretta correlazione all'obiettivo della ragionevole durata del processo.

Certo quel meccanismo mostruoso del *fine processo mai* della riforma Bonafede, per fortuna è stato novellato.

Con la doppia fiducia la Camera dei deputati ha varato una versione assai differente di quel testo, attualmente in vigore.

Pur lasciando inalterato il sistema nel primo grado di giudizio, modifica in modo netto la decorrenza per la definizione dei gradi successivi, ossia in appello e nel ricorso in Cassazione.

Così, per il gravame che introduce un nuovo giudizio di merito, viene introdotto un tempo massimo di due anni per la sua definizione, ampliato a tre anni per i primi tre anni dall'entrata in vigore della riforma.

Mentre il giudizio di legittimità davanti alla Corte di Cassazione deve concludersi entro un anno, ampliato di altri sei mesi, per i primi tre anni dall'entra-

ta in vigore della riforma, esso deve trovare la sua definizione, pena l'improcedibilità del processo in questione.

Si è comunque tenuta una finestra per i reati gravi e di una certa complessità per i quali è possibile chiedere una proroga limitata al massimo ad un ulteriore anno in appello, e sei mesi in Cassazione.

Mentre restano fuori dal meccanismo della prescrizione i reati gravissimi, puniti con l'ergastolo, e per i reati di mafia, terrorismo, stupefacenti e violenza sessuale viene previsto un regime *ad hoc*.

Di particolare interesse anche il diritto all'oblio che riguarda la definitiva cancellazione, dai motori di ricerca, di indagati o imputati risultati poi assolti in giudizio.

Infine anche sulle indagini preliminari si è ritenuto di accorciare i tempi massi-

Draghi mediatore tra interessi politici sempre più lontani

La riforma Cartabia e la strettoia del semestre bianco

mi di esercizio e si è posto un onere ai Pm di valutare, prima di richiedere il rinvio a giudizio dell'indagato, se sussistono elementi che consentono una ragionevole previsione di condanna dell'imputato.

Mentre per alleggerire il carico giudiziario viene introdotto un criterio di priorità sull'obbligatorietà dell'azione penale.

Cosicché saranno gli uffici del pubblico ministero, nell'ambito di criteri generali indicati con legge dal Parlamento, ad individuare criteri trasparenti e predefiniti da sottoporre al Consiglio superiore della magistratura.

Infine si fa leva su un corposo investimento di digitalizzazione e su un avvio a regime del processo penale telematico.

Certo non mancano le critiche, non solo politiche, su una più articolata organicità della riforma

che sembrerebbe lasciare alcuni nervi scoperti nella predominanza di una resistente visione punitivistica dell'ordinamento penale che ... *riceve sempre l'entusiastico sostegno dei pubblici ministeri e delle associazioni di categoria dei magistrati, mentre le correzioni costituzionalmente orientate finiscono per essere oggetto di anatemi e catastrofismi che obbligano chi le propone a ripiegare su micro-soluzioni di dettaglio* (così l'Istituto Bruno Leoni in l'Opinione del 3 agosto scorso).

E ancora prosegue il commento: ... *le vicende della riforma Cartabia confermano che due sono le direttive lungo le quali ci si deve muovere.*

La prima – di lungo periodo – è un riorientamento dei modelli di cultura giudiziaria e di cultura penale “iper-punitivisti” oggi predominanti, come suggeriti

to da Giovanni Fiandaca, anche nell'ottica di una futura affermazione di un paradigma garantista nell'opinione pubblica.

La seconda – di breve periodo – è la riforma istituzionale del sistema della magistratura.

Tuttavia anche una autorevole rappresentanza di processualpenalisti non fa sconti al testo varato alla Camera.

Sul quotidiano *Il Dubbio* cinque accademici di diritto penale e procedura penale di diversa matrice culturale, Giorgio Spangher, Marcello Daniele, Paolo Ferrua, Renzo Orlandi ed Adolfo Scafati, rendono manifeste le loro perplessità sugli effetti distorti della riforma che opera una commistione di istituti processuali e penali dalle conseguenze aberranti.

Al punto che si chiedono se non sia meglio tornare alla prescrizione sostanzia-

Draghi mediatore tra interessi politici sempre più lontani

La riforma Cartabia e la strettoia del semestre bianco

le, come prevista nel testo predisposto dalla precedente commissione Lattanzi, ... perchè l' "ibrida commissione" con l'improcedibilità immaginata dalla riforma Cartabia è "priva di qualsiasi ragionevolezza.

Di particolare interesse si rivela, di poi, il commento dell'Unione delle Camere penali su questa riforma.

... il testo in esame sconta un duplice limite. Il primo è quello di essere un innesto, ancorché migliorativo, inserito in un disegno di legge delega - licenziato dall'ex Ministro Alfonso Bonafede - sin dall'origine ispirato ad obiettivi di autentica controriforma di quel processo penale accusatorio da sempre mal digerito ed osteggiato da larga parte della magistratura italiana e dalle forze politiche di schietta ispirazione populista e giustizialista.

Il secondo è che esso è il frutto di un tentativo di

mediazione all'interno di una maggioranza politica emergenziale che proprio sui temi della giustizia penale manifesta i contrasti più inconciliabili perché dichiaratamente identitari.

Le ambizioni riformatrici della cultura penalistica liberale non vedono certo qui realizzata una autentica e coerente riforma del processo penale, la quale esigerebbe un quadro politico e parlamentare ben diverso da quello attuale.

Del resto le prospettive riformatrici sono state in questo caso dichiaratamente circoscritte ad interventi volti a ridurre i tempi del processo penale.

Speriamo che si avvii una fase più garantista del rito penale e si metta in soffitta ogni rigurgito giustizialista.

Questo riscatterebbe quel certo sospetto di populismo giustizialista che non è stato estraneo ne-

anche al dna della Lega e aprirebbe a Salvini, con il sicuro sostegno delle forze riformiste e popolari, una nuova fase politica più aderente ai valori liberali, ma capace di non perdere di vista una maggiore equità sociale e un più rafforzato solidarismo, così da riportare l'asse politico verso un moderatismo dinamico che rimetta al centro la persona e il bene comune, senza piegarsi alle seduzioni delle dottrine del gruppo di Visegrad, tra tentazioni autocratiche e disumane politiche anti immigrazione.

Al momento priva di ricadute politiche visibili

Sinistra sociale: il momento è adesso

di Giorgio Merlo

Nel frastuono e nella confusione che caratterizzano questa fase politica difficile e complessa, mancano all'appello varie categorie politiche.

O meglio, per essere più precisi, alcune culture politiche.

Tra queste, la cultura e la tradizione della sinistra sociale di ispirazione cristiana.

Quello che un tempo veniva definito e denominato come cattolicesimo sociale.

Un filone che, all'interno del cattolicesimo politico italiano, ha contribuito nel tempo a dare risposte politiche e legislative alle istanze, alle domande e alle esigenze concrete che provenivano dai ceti popolari e da tutti coloro che nei periodi di trasformazione sociale e di profondo cambiamento nella redistribuzione della ricchezza erano ai margini o rischiavano di diventare

periferici rispetto ai modelli di sviluppo che si andavano delineando.

Sinistra sociale di ispirazione cristiana che ha trovato nella prima repubblica un preciso riferimento politico e culturale nella sinistra sociale Dc di Forze Nuove guidata da Carlo Donat-Cattin e poi da Franco Marini nelle esperienze politiche e partitiche successive.

Sinistra sociale di ispirazione cristiana che, nella concreta azione politica e legislativa, ha trovato forti e significative convergenze con altre esperienze culturali: a cominciare dal pensiero socialista, socialdemocratico e, più in generale, della sinistra post comunista.

Un pensiero, comunque sia, animato e caratterizzato dalla cultura cattolica di matrice sociale e solidaristica. La cosiddetta, per semplificare, *dottrina sociale cristiana*.

Ora, è un fatto oggettivo che dobbiamo fare i conti

con la desertificazione culturale della politica contemporanea.

Nello specifico, della politica italiana.

Un contesto in cui i riferimenti culturali ed ideali dell'azione politica sono stati semplicemente rispettati al mittente.

Del resto, con l'avvento del populismo grillino sono state rase al suolo le culture politiche tradizionali e la politica è diventata quello che ormai è sotto i nostri occhi da molti anni: violenza verbale; delegittimazione morale e politica dell'avversario, che poi è il nemico per antonomasia; giustizialismo manettaro; esaltazione della incompetenza e della inesperienza e, infine, una classe dirigente che prescinde radicalmente da ogni riferimento ideale e culturale.

Ma, detto questo, sarebbe puerile riversare le cause di questa assenza politica e culturale alla sola irruzione del populismo e dei vari populistici.

Al momento priva di ricadute politiche visibili

Sinistra sociale: il momento è adesso

C'è anche una precisa responsabilità dell'area cattolica italiana, almeno di quella socialmente più avanzata, che non ha più scommesso sulla politica e sull'impegno politico concreto.

Al punto che coloro che si autodefiniscono cattolici nei vari partiti non sono altro che espedienti strumentali per giustificare la propria candidatura e conservare il proprio seggio parlamentare.

Con nessuna ricaduta politica significativa.

Non a caso, la cultura e la tradizione del cattolicesimo sociale e popolare sono di fatto scomparse dall'orizzonte politico contemporaneo.

Eppure c'è bisogno di una nuova e moderna sinistra sociale. Anche di ispirazione cristiana per chi è credente.

Una esperienza laica ma profondamente radicata nella cultura cattolica del nostro paese.

E questo perchè è ormai scoppiata - ce lo dicono tutti i dati al di là della preziosa ed importante azione del go-

verno Draghi - una dura e spigolosa *questione sociale*.

Che non è quella ridicola polemica dei *no vax* nelle varie piazze italiane ma, semmai, della dura condizione di vita, e anche di sopravvivenza, di milioni di persone.

Uomini e donne, giovani e anziani, laureati e non scolarizzati che per motivazioni diverse e a volte contrastanti sono uniti da un disagio sociale e da una condizione di marginalità che la politica nel suo complesso stenta ad interpretare, a leggere e a rappresentare sul terreno dell'azione concreta e legislativa.

Ed è partendo da questa semplice considerazione che si impone la necessità di rideclinare, oggi, nella città della politica italiana, quella esperienza di una *sinistra sociale* che sola può nuovamente affrontare una condizione sociale, appunto, che coinvolge nuovamente milioni di persone.

Certo, sarebbe auspicabile avere anche un partito di

riferimento.

Ma le condizioni politiche cambiano ed è inutile vivere con lo sguardo rivolto all'indietro.

Ma una esperienza politica che innovi e rilanci una tradizione che conserva tuttora una bruciante attualità è quantomai necessaria ed utile al paese.

Non per quella cultura o quella tradizione ma per la stessa qualità della nostra democrazia e per la credibilità della stessa politica.

E la rilettura del magistero politico, sociale, culturale e legislativo di uomini e donne come Carlo Donat-Cattin, Franco Marini, Tina Anselmi e Ermanno Gorrieri - solo per citarne alcuni - può essere un elemento decisivo per riprendere il filo di una storia che si è spezzato ma che non è stato sconfitto.

E i cattolici popolari e sociali disseminati in tutto il paese nelle molteplici espressioni dell'associazionismo cattolico hanno il dovere di riprovarci.

Alla ricerca della buona destra

Républicains, citoyens e fatiche torinesi

di David Fracchia

1. Nel numero del mese scorso del Laboratorio, Mauro Carmagnola illustra ragionamenti in corso in Italia, individua dei (correttissimi) riferimenti oltreconfine, particolarmente in Francia e delinea un perimetro ben preciso per la costruzione – o ricostruzione – di un'area politica, insieme, moderata ed adeguata ai tempi.

Un dubbio solo può nascere, rispetto alla considerazione, in questo quadro, della Lega come forza *autonomista*.

L'operazione – Salvini (per sintetizzare con un'etichetta) degli ultimi anni pare essere altra cosa, da cui, probabilmente, anche tensioni interne.

Ma è indubbio che una Lega davvero autonomista e libera dagli orpelli oltranzisti che per puro tatticismo

ha voluto assumere di recente, nel quadro disegnato da Mauro, sarebbe presenza fondamentale.

I riferimenti vanno, dunque, alla Francia: pare allora interessante tentare una minima ricognizione di alcuni dei contenuti su cui i *Républicains* fondano la loro ripresa in quel paese.

Sono assai variegati, con robuste presenze di statalismo e, pure, di *souveraineté* accanto ad altri elementi più da liberal-liberismo classico, in un ambito transalpino che presenta oggettive particolarità rispetto al nostro.

Nulla più che una ricognizione di tali contenuti: emerge già da essa, però, come il mancato *presidio* di certi temi, da noi, abbia spalancato voragini ad estremismi da cui ora è faticoso liberarsi sul piano generale.

Può essere, poi, interessante, nel momento di composizione di schieramenti

cittadini in vista delle prossime Comunali, provare a capire, al di là dell'indubbio (oggi) baricentro sovranista a sostenere la candidatura di Damilano, se i movimenti, del medesimo e di altri, tendano già verso un riequilibrio nel senso tratteggiato in esordio o se siano cosa diversa.

2. I *Républicains* in ambito di lavoro ed impresa partono da alcune constatazioni: ad esempio quella per cui il tasso di disoccupazione francese sia tra i più elevati, se non il più elevato in assoluto, tra i paesi dell'Unione.

Les jeunes sont les premières victimes du chômage de masse : un jeune actif sur cinq est sans emploi.

C'est quatre fois plus qu'il y a quarante ans. Seuls 7% des 16-25 ans se tournent vers l'apprentissage.

Alla ricerca della buona destra

Républicains, citoyens e fatiche torinesi

C'est deux fois moins qu'en Allemagne (15%).

Non solo: sulle imprese francesi grava, si lamenta, un complessivo peso impositivo (fiscaltà e contribuzione) a livelli da record europeo (operandosi paragoni stridenti con la Gran Bretagna e la Germania).

Tutto il mondo è davvero paese, poi, se anche nella Francia cui noi attribuiamo un'aura luminosa in ambito amministrativo, collegata a tradizioni ultrasecolari, ci si duole a toni forti del *carcan administratif très contraignant pour les entreprises qui ne leur permet pas d'être compétitives*.

Le manque de lisibilité et de stabilité des normes et de la fiscalité tend à les pénaliser à la fois dans leur dimension commerciale voire exportatrice et dans leur vie quotidienne.

Chi scrive trova partico-

larmente interessante, pensando a certe discussioni ondivaghe dalle nostre parti, la valutazione *tranchant* che merita riportare: *le droit du travail est inadapté aux besoins des entreprises: notre Code du travail nuit à l'efficacité du fonctionnement des entreprises par sa complexité.*

Il compte quelque 3.300 pages (tandis que le droit du travail suisse en compte par exemple à peine 200).

Al netto di una codificazione ritenuta pletorica, pare essere la produttività il fronte su cui, anche Oltralpe, si traballa maggiormente secondo i *Républicains*.

Lo si nota, intanto, sul piano dell'orario di lavoro: la Francia risulta essere *le pays de l'OCDE où la quantité de travail par habitant est la plus faible (moyenne de 630 heures par habitant et par an contre 722 en Al-*

lemagne), notamment en raison des 35 heures et de l'âge de départ à la retraite.

Dans les faits, très peu d'entreprises dérogent aujourd'hui à la durée légale de 35h.

Non solo: si prende atto, anche tra i cugini, di una massiccia deindustrializzazione: *en 1980, la France comptait 5,3 millions d'emplois industriels contre 3,2 millions en 2019.*

L'emploi industriel est passé de 20% de la population active en 1990 à 13% en 2018, contre 25% en Allemagne et 20% en Italie.

62% du personnel des entreprises françaises travaille hors de France, contre 38% pour les entreprises allemandes.

L'esame degli investimenti in ricerca e sviluppo non porta ragioni di sollie-

Alla ricerca della buona destra

Républicains, citoyens e fatiche torinesi

vo.

Di fronte a queste ed altre difficoltà, si colgono alcune proposte di massima che a volte, per draconianità e radicalità, possono apparire persino ingenua: è però altrettanto possibile che con le medesime si possa raccogliere un consenso che, altrimenti, in loro mancanza, finirebbe col radicalizzarsi e diventare, ad ogni concreto effetto, inutile.

Riportiamone alcune.

Si lamenta fortemente la perte de souveraineté industrielle: la crise sanitaire actuelle révèle l'urgence de réduire notre dépendance industrielle et renforcer notre autonomie stratégique.

Ed allora si propone la creazione di un *fonds souverain français pour mobiliser l'épargne et investir dans les secteurs stratégi-*

ques (...)

L'épargne des Français est considérable mais ne profite pas assez aux investissements stratégiques et aux entreprises françaises: 39% de l'ensemble des actions cotées françaises sont détenues par des non-résidents.

Ce nouveau fonds souverain, établissement public ad hoc qui englobera notamment la BPI et les participations de l'État aujourd'hui gérées par l'Agence de l'État (représentant aujourd'hui environ 100 milliards d'euros) mobilisera l'épargne privée par un produit d'épargne attractif (en mobilisant ainsi au total jusqu'à 300 milliards d'euros).

Il s'agit aussi de relocaliser l'actionariat de nos entreprises et de faire en sorte que la valeur ajoutée produite par les entrepri-

ses françaises bénéficie en priorité aux épargnants français.

Non si è davvero molto lontani da certi voli immaginifici di esponenti sovranisti nostrani.

Robuste presenze di mentalità statalista, si diceva in esordio: eccone un'altra: *il faut également réorienter la recherche publique vers les secteurs industriels stratégiques: nous devons définir, à échéance quinquennale, quatre ou cinq grands secteurs stratégiques (défense, santé, transition énergétique, alimentation, industries de pointe...).*

La recherche publique devra être réorientée vers ces secteurs, en lien étroit avec notre tissu industriel.

L'espressione *piano quinquennale* forse è eccessiva, ma rende l'effetto che tali *propositions* pos-

Alla ricerca della buona destra

Républicains, citoyens e fatiche torinesi

sono produrre su un liberista.

Ricompare una pennellata di puro sovranismo, poi, laddove si propone di *instaurer la priorité locale dans la commande publique pour qu'elle bénéficie en priorité aux entreprises françaises, notamment dans la commande publique locale (les collectivités territoriales représentant 70% de l'investissement public).*

La commande publique est un outil de politique industrielle, comme le démontre par exemple la commande publique américaine.

Il nous faut notamment fixer l'objectif d'atteindre en cinq ans 100% de produits français dans la restauration collective (administrations, établissements scolaires, hôpitaux, etc.).

3. Vi è, per fortuna (almeno crede chi scrive) anche altro.

Ecco la proposta di snellire radicalmente la normativa sul lavoro: *simplifier drastiquement le Code du travail. Pour le rendre lisible et donner plus de souplesse aux entreprises.*

L'objectif doit être de le ramener à quelque 100 pages. Comme le recommandait

le rapport de Robert Baudin, il ne devra contenir que les règles de base qui permettent d'encadrer l'organisation générale des relations de travail, à savoir les droits et les devoirs des employeurs et des salariés et les grands principes inhérents à la santé au travail.

Le reste des dispositions, adaptables à chacune des entreprises, doit être ren-

voyé à la négociation.

Il convient aussi de garantir qu'aucune nouvelle norme nationale ne soit plus contraignante que les normes européennes, notamment en interdisant la surtransposition des directives européennes comme l'ont fait l'Italie ou la Suède.

Qui l'approccio è interessante e recupererà una visuale di *deregulation* e affidamento della soluzione delle questioni, di molte più questioni, alla negoziazione tra le parti sociali.

Il sindacalismo francese non è certo fragile, né privo di consapevolezza, per cui il rinvio esplicito ad una negoziazione relativa *à chacune des entreprises* pare non solo apprezzabile, ma in controtendenza rispetto a certi dogmi sulla contrattualistica collettiva nazionale di lavoro che al-

Alla ricerca della buona destra

Républicains, citoyens e fatiche torinesi

bergano anche da noi.

Altrettanto interessante è la *proposition* relativa al carico impositivo d'impresa complessivamente inteso, anche nell'ottica della successione nell'impresa stessa: *baisser de 25 milliards d'euros les charges patronales pesant sur l'ensemble des salaires.*

Il est impératif d'engager une baisse massive des charges sociales à tous les niveaux de salaires, financée par un plan de réduction de la dépense publique.

Le ciblage des baisses de charges sur les seuls bas salaires n'est pas efficace, notamment parce qu'il bénéficie moins directement à l'industrie (le salaire moyen y étant plus élevé que dans les services).

Il faut donc baisser les charges patronales sur tous les niveaux de salaires.

Il faut aussi exonérer entièrement de droits de succession la transmission d'une entreprise familiale, en portant l'abattement du « pacte Dutreil » de 75% à 100% de la valeur des titres ou de la valeur de l'entreprise.

Selon l'Institut Montaigne, le taux de transmissions intrafamiliales est seulement de 17% en France, contre 56% en Allemagne, 69% en Italie, et 90% en Suède.

D'après une étude du Mouvement des Entreprises de Taille Intermédiaire (METI), la fiscalité française de la transmission est confiscatoire au regard de nos voisins européens.

L'objectif de cette mesure est donc d'éviter que les héritiers d'un chef d'entreprise ne soient obligés, lors de son décès, de vendre tout ou partie de l'entre-

se pour payer les droits de succession.

Nous voulons assurer la pérennité du tissu économique français.

Le affermazioni ultime riportate hanno un contenuto forte: *fiscalité confiscatoire*: qui si che scatta il *chapeau, les gars!*

I temi sarebbero moltissimi.

Le peculiarità francesi emergono forse anche maggiormente in ambiti come il rapporto con l'islamismo e la sicurezza, che muovono da stati di fatto che, da noi, farebbero stracciare le vesti anche ai più largheggianti e confermano quanto la percezione indotta di un problema possa contare ben più delle sue dimensioni reali.

La Francia viene riconosciuta, ad esempio, essere *l'un des pays les plus violents d'Europe: selon Euro-*

Alla ricerca della buona destra

Républicains, citoyens e fatiche torinesi

stat, sur la dernière décennie, la France a un taux d'homicides enregistrés par les forces de l'ordre un tiers plus élevé que celui de l'Angleterre et deux tiers plus élevés que celui de l'Allemagne (respectivement de 1,4 pour 100000 habitants, 1,05 et 0,8).

La France est le 7e sur 27 pour les tentatives de meurtre et les violences sexuelles et le 2e pays sur 27 pour les coups et blessures volontaires et les vols mais seulement le 18e pays sur 27 pour le nombre de prisonniers ramené à la population.

4. I riferimenti, quindi, possibili per avviare una costruzione, ci possono essere.

Le dinamiche politiche subiscono sempre una qualche accelerazione in prossimità di scadenze elettorali;

ecco che sembra curioso verificare se si scorga qualche barlume, sul piano locale, nel senso di una presa di coscienza dell'area non oggi dichiaratamente sovranista, all'interno dello schieramento che sostiene la candidatura di Damilano.

A pochi mesi, ormai, dal voto cittadino, forse emerge come vi sia ancora fatica da spendere.

Si dirà: ma quello comunale è innanzitutto un agone civico, per cittadini: e difatti lo stesso candidato del centrodestra ha lanciato, subito, una propria lista personale- civica.

Una certa retorica del civismo quale contrapposizione alla politica, però, nelle accezioni risalenti al 1992-1993, lascerebbe però davvero perplessi, se fosse coltivata in questo contesto.

Civico esiste in tanto ed in quanto vi siano chiari,

forti interessi specifici di una realtà o di un territorio, percepiti come predominanti e con cui la politica tradizionale debba, in loco, confrontarsi per non essere tagliata fuori.

Se non è così, *civico* rischia di essere solo la foglia di fico ammiccante: *non mi sento di aderire esplicitamente ad X, però....*

Una finzione, insomma: cui si è spesso sommata la retorica condensata nell'altra antinomia forzata, quella tra *cittadino* e politico.

Essa ha avuto gagliarde e crescenti fortune nel corso degli anni, ma parrebbe da ultimo essere rimasta un po' ammaccata da confusione e gattopardismo emersi dalla forza (politica) che ne ha fatto il suo cavallo di battaglia.

E invece... anche sotto la Mole, in pieno 2021, alcuni tengono a connotarsi come

Alla ricerca della buona destra

Républicains, citoyens e fatiche torinesi

cittadini o civici in contrapposizione alla politica.

La candidatura Seymandi nella lista civica di Paolo Damilano sembra esserne l'emblema.

Altri appartenenti alla medesima lista giungono, come in almeno un caso si è letto su un manifesto, ad affermare che la città è fatta dal cittadino, non dal politico.

Un simile brodo di coltura à la Casaleggio *d'antan* non si presenta molto propedeutico ad un lavoro di costituzione, qui a Torino, di uno schieramento moderato ben connotato politicamente e consapevole di se stesso.

Vi è stato poi chi, trovata una notorietà nell'autunno 2018 quale paladino di un tema squisitamente territoriale come il Tav, ha dapprima tentato di fare corsa autonoma.

Poi, forse preferendo evitare la conta del primo turno, si è aggregato per tempo allo schieramento dato per vincente: operazione chiara, ma anche qui non si intravedono, per ora, spunti nel segno di ciò che si va cercando.

Vi è stato, ancora, un movimento di destra sì, ma programmaticamente alternativo alle estreme sovraniste (la *Buona Destra*), che ha compiuto un percorso singolare.

Per un breve tempo, sino alla metà di luglio 2021, esso ha sostenuto un *Terzo Polo* (guarda caso anch'esso connotatosi come *civico*), in dichiarata alternativa di metodo rispetto alle due coalizioni maggiori, definite *accogli-tutti*.

Poi, a fine luglio, ecco l'approdo ai lidi della coalizione di centrodestra, con l'obiettivo dichiarato di co-

struirvi un'area liberale.

Qualche dubbio, già sulla regia dell'operazione, pare lecito.

In definitiva si ritorna alla *conta* di chi, dotato di identità politica consapevole e non troppo cangiante, possa effettivamente provare, già a Torino, a sviluppare un futuro: quello indicato da Mauro nell'articolo dello scorso numero.

Fi, Dc, Udc, Lega.

Lì, ad oggi, si rimane: con la speranza, almeno per chi scrive, che il percorso dell'ultima formazione riprenda e vi siano dinamiche interne, in atto e da favorire, non risolvibili alla sola uscita recente del Foglio, sui presunti malumori dell'onorevole Giorgetti.

Torino laboratorio?

Chissà.

Trent'anni di crisi tra Armenia e Azerbajjan

Il conflitto in Nagorno-Karabakh

di Anatoli Mir

Il cessate il fuoco del secondo conflitto in Nagorno-Karabakh dello scorso 10 novembre ha posto fine alla guerra dei quaranta-quattro giorni tra Armenia e Azerbaijan.

Per alcuni analisti difficilmente questo significherebbe una pace duratura perché è opinione di tanti che si voglia ottenere la pace tentando lo sviluppo economico.

Per quarantaquattro giorni lo scorso autunno l'Armenia ha combattuto con le unghie e con i denti per difendere il controllo del Nagorno Karabakh, patria di migliaia di armeni, contro l'Azerbaijan.

Il 27 settembre 2020 le forze azere hanno condotto un'offensiva militare in Karabakh costringendo i civili a lasciare le loro case tramite l'utilizzo di artiglieria e forze di terra, tra-

volgendo le difese armene con l'ausilio in particolare di droni di fabbricazione turca.

In Armenia la perdita di questi territori ha provocato una profonda crisi politica, nel contempo le truppe azere si sono stanziato nelle zone cuscinetto ben visibili dai confini con l'Armenia.

Per arrivare ad una pace duratura e uscire dalla crisi servirebbero diverse procedure in campo economico come per esempio l'apertura di nuovi collegamenti per il trasporto, che potrebbero offrire una via d'uscita a risolvere questa crisi.

Nel gennaio di quest'anno i tre presidenti di Armenia (Pashinyan), Azerbaijan (Aliyev) e Russia (Putin), hanno organizzato un primo incontro dopo gli accordi di novembre 2020 per creare un gruppo di lavoro finalizzato a sbloccare tutti i vari collegamenti economici tra queste regio-

ni.

Per garantire l'auspicato sviluppo economico i confini devono essere sicuri; infatti l'Armenia sta cercando di convincere i suoi vicini che è importante vivere in pace e la situazione che ne scaturirebbe sarebbe di vantaggio per entrambi i paesi.

Però una nuova indagine svolta da apparati indipendenti ha messo in luce gli orrori del conflitto con prove certe di bombardamenti su obiettivi civili, torture con parecchie violazioni del diritto internazionale umanitario.

In questo contesto viene specificato l'utilizzo da parte dell'esercito azero di bombardamenti indiscriminati su tutto il territorio del Nagorno Karabakh.

Gli attacchi presi in considerazione hanno causato la morte di circa venti civili e numerosi feriti, che se non fosse stato per la pre-

Trent'anni di crisi tra Armenia e Azerbaijan

Il conflitto in Nagorno-Karabakh

senza di molti rifugi antiaerei, le vittime tra i civili sarebbero state molte di più.

Secondo altri rapporti, alcuni prigionieri armeni sarebbero stati uccisi e si segnalano continui maltrattamenti e violenze contro i civili armeni da parte delle forze azere.

Da molti è stato richiesto un intervento deciso da parte della comunità internazionale per applicare sanzioni pesanti affinché queste atrocità non succedano più in futuro.

Se non ci fosse stata la guerra, molti hanno ipotizzato la possibilità di una convivenza tra armeni e azeri, ma questo desiderio di coesistenza si scontra purtroppo con gli atteggiamenti poco concilianti del presidente azero Anyeu che manifesta a più riprese sentimenti di rivalsa per la parte avversa.

Ciascuna fazione continua ad incolpare l'altra per

le sofferenze patite, mentre si piangono figli che vengono considerati martiri per la patria.

Nei luoghi di frontiera sono continuamente presenti tensioni dopo la ridefinizione degli stessi alla fine del conflitto.

Un resoconto del 12 maggio scorso ha rivelato la presenza di episodi violenti in tutta la regione dove si sta registrando nuovamente un aumento della tensione, perchè il contenzioso non riguarda solamente il controllo del Nagorno Karabakh ma anche la delimitazione e la demarcazione dei confini diretti dei due Paesi.

Il 10 novembre 2020 con la firma congiunta dei *due nemici* si pone fine ai combattimenti in Nagorno Karabakh.

Con la seguente disfatta degli armeni.

Da quel giorno in Armenia si è aperta una gra-

ve crisi politica dove il peso della disfatta è stato fatto ricadere sul governo attuale, anche se la guerra per il controllo del Nagorno Karabakh dura da più di trent'anni.

La rovinosa guerra dei quarantaquattro giorni non ha solo comportato la perdita dell'autoproclamata repubblica del Nagorno Karabakh ma ha messo a nudo una serie di debolezze mostrate dall'Armenia dove si ricorre spesso all'incompetenza dimostrata dalla classe dirigente civile e militare.

Incompetenza nella gestione dell'esercito, negli acquisti di armi e del loro utilizzo e soprattutto nella tattica militare.

Ne sono conseguite manifestazioni importanti contro lo stesso governo armeno e, data la situazione che si è venuta a creare, il 20 giugno l'Armenia ha indetto le elezioni politiche

Trent'anni di crisi tra Armenia e Azerbaijan

Il conflitto in Nagorno-Karabakh

anticipate, anche se la legislatura avrebbe dovuto durare fino al 2023.

Il significato di queste elezioni va oltre un possibile *referendum* per dare contro al governo attualmente in carica, ma soprattutto va nella direzione di un risanamento dei rapporti tra il governo e i suoi cittadini.

L'esito è stata, tuttavia, una vittoria netta ottenuta dal primo ministro uscente Nikol Pashinyan alle elezioni anticipate anche se il principale partito di opposizione non ha riconosciuto l'esito elettorale.

Il successo viene ridimensionato dalla bassa affluenza alle urne al di sotto del cinquanta per cento degli aventi diritto.

In totale i partiti che siederanno in Parlamento rappresentano circa l'ottanta per cento dei voti espressi e, a causa di una grande frammentazione del panorama politico, il venti per cento

dei voti è andato disperso in partiti minori che non hanno raggiunto la soglia di sbarramento.

Anche se durante la campagna elettorale la procura della repubblica ha ricevuto circa quattrocento segnalazioni di violazioni varie si è data legittimazione al voto.

Numerosi messaggi di congratulazioni a Pashinyan per la vittoria elettorale sono giunti dalla vicina Georgia, dal Consiglio dell'Ue e, cosa molto gradita, sono le congratulazioni arrivate personalmente dal ministro della difesa russo Sergey Shoygu.

Infine Pashinyan ha confermato la sua intenzione di deporre l'ascia di guerra di odio contro l'Azerbaijan che, d'altro canto, considera colpevole della situazione.

Grandi sfide attendono la nuova legislatura in quanto bisogna ricomporre i cocci di un Paese indebolito da

guerra, pandemia, fratture interne, isolamento e dipendenza dall'alleato russo.

L'Armenia continuamente divorata da una corruzione dilagante e da eccessivo personalismo in politica ha dimostrato più volte un'importante vulnerabilità regionale, ha davanti un voto difficile.

La nuova legislatura dovrà affrontare la fragile tregua militare e imbastire un piano di risanamento economico e di coesione sociale.

Per dare veramente una svolta di cambiamento per il Paese e per ricomporre tutte queste fratture ci dovrebbe essere la partecipazione di tutte le forze elette e rappresentative della varie anime del Paese.

Medjugorie

Significato religioso o identitario?

di **Graziano Canestri**

Medjugorje, un piccolo villaggio rurale che all'improvviso si trova catapultato in un'alta dimensione di turismo religioso.

Medjugorie ha guadagnato fama mondiale per le apparizioni della Madonna avvenute a partire dal 1981, quando sei ragazzi croati dissero di aver incontrato e parlato con la Madonna che è apparsa a loro tra i sassi di una collina dell'Erzegovina.

Le parole di questi adolescenti giunsero rapidamente ai pellegrini ed ad un numero abbastanza importante di investitori che diedero inizio ad una vera *rivoluzione* in questo paesino sperduto.

Le nuove strutture abitative e ricettive furono costruite velocemente senza tener conto dell'estetica e di una seria ed attenta pianificazione, a causa del continuo aumento di domande di alloggi e servizi per i pellegrini.

Secondo alcune testimonianze stiamo arrivando ad un crocevia tra le storie dell'apparizione sulla Madonna e la storia della Jugoslavia come se le due cose s'intrecciassero.

Secondo molti antropologi e sociologi queste apparizioni della Madonna si verificano dove vi è la necessità di veicolare messaggi politici e sociali al fine di ottenere un riconoscimento o una legittimazione.

Solo ad un anno dalla morte di Tito (maggio 1980), il gesto di sei ragazzini croati (cattolici) che dichiarano di aver visto la Madonna in Erzegovina può essere considerato secondo l'opinione di molti come uno strumento di affermazione identitaria.

Infatti la sua presenza è servita a dimostrare che quella regione appartenesse alla Croazia e che la religione non poteva più essere repressa dallo Stato comunista.

I fatti di Medjugorie possiedono una profondità storica interessante come la vicinanza di Medjugorie alla fossa comune di Surmanci, in cui gli ustascia croati, durante la seconda guerra mondiale avevano gettato i corpi massacrati di centinaia di serbi.

Questa situazione diede di fatto motivo alla chiesa ortodossa di affermare e sostenere che l'intera vicenda fosse una provocazione e ciò si può notare nei nomi di alcune vie dedicate a leader ultranazionalisti e dalla presenza in alcune zone di *bandiere a scacchi*, confermando una continua propensione verso la vicina Croazia.

Durante la crisi jugoslava con la conseguente guerra in Bosnia Erzegovina, possiamo affermare che Medjugorie non ha vissuto particolari drammi ma, possiamo ricordare alcuni avvenimenti importanti che l'hanno vista protagonista all'interno del

Medjugorie

Significato religioso o identitario?

conflitto nella Ex Jugoslavia.

Nel luglio del 1991 a Medjugorje avvenne l'incontro tra le delegazioni dell'Unione Democratica Croata e del Partito d'Azione Democratica di Izetbegovic' per discutere e impostare il discorso sulla decentralizzazione della Bosnia Erzegovina.

Il risultato dell'incontro fu purtroppo fallimentare in quanto sancì nuovamente la reciproca sfiducia tra musulmani e croati, mettendo in risalto quanto fossero diversi i loro concetti sul futuro ordinamento dello Stato.

Sempre a Medjugorje nel 1993 fu sancita una tregua armata tra Tudjman e Izetbegovic', dove la stampa e la televisione cercavano di dimostrare che la guerra era stata percepita da tempo dagli stessi musulmani contro tutto ciò che è croato.

Al contrario per i croati prendeva sempre più piede la tesi (assai simile a quella dei serbi) che dei fondamentalisti islamici non ci si poteva

fidare in quanto si è sempre sostenuto da parte croata che con i musulmani si sono stipulati più di trenta tregue da loro sempre violate.

Un caso su cui vorrei riflettere è un fatto risalente nell'agosto del 1992 quando il Papa Giovanni Paolo II, esortando gli stati europei ad intervenire in Bosnia Erzegovina per disarmare chi voleva uccidere, aveva sempre coltivato la speranza di andare un giorno a Sarajevo.

I responsabili dell'Onu avvertirono il Papa che non c'erano le condizioni per garantire la sua sicurezza.

Però a Sarajevo cominciavano a vedersi parecchi manifesti che certificavano la visita del Papa con la scritta *non siete soli* e alla popolazione venivano distribuite centinaia di bandierine gialle e bianche che rappresentano i colori del Vaticano.

Ma, alla fine, il Papa gettò la spugna dando notizia che non poteva visitare Sarajevo a causa della difficile situa-

zione.

Il Papa andrà solo a Zagabria, nella cattolica Croazia ma il suo viaggio rimarrà monco in quanto lo scorporamento tra i musulmani sarà grande, perché per loro, la presenza del Papa a Sarajevo avrebbe avuto un significato estremamente importante di vicinanza del Santo Padre alle loro sofferenze che subivano.

Invece per i serbi questa non venuta del Papa è accolta come una grande vittoria e di lì a poco la guerra divamperà su tutti i fronti.

Ora mi chiedo perché nel desiderio del Papa di visitare la Bosnia, in particolare Sarajevo, non fece menzione di Medjugorje.

IL LABORATORIO

TORINO

Torino, città del Sud

Non ci voleva molto a prevedere che sarebbe finita così: Torino è una città del Sud.

Lo è dagli indicatori sociali ed economici recenti, ma lo è anche per un fatto palpabile: l'altissimo numero di immigrati dal Mezzogiorno.

Ormai sotto la Mole da più di mezzo secolo, essi non hanno impresso quell'impulso riuscito agli omologhi milanesi.

Nel capoluogo lombardo la sintesi è riuscita, a Torino no.

I sabaudi non hanno saputo creare l'orgoglio e l'ambizione di costituire qualcosa di nuovo e migliore, insieme.

Colpa di tutti, ma soprattutto della mediocre classe dirigente torinese, quella della Ztl e della collina, quella dei sindaci in -ino (Chiamparino, Fassino, Appendino) tutti autoctoni, tutti mediocri.

Incapaci di offrire una prospettiva ai nuovi cittadini torinesi.

Protagonisti politici della decadenza della città.

Senza il Re-Avvocato non hanno saputo che fare, salvo assecondare i principini ed i residui cortigiani per esserne gratificati dal-

la compiacenza mediatica in mano alla famiglia dominante e dal sistema clientelare costruito attorno ad essa.

Adesso che il sistema è collassato possiamo fin d'ora esser certi di avere raggiunto un risultato: non ci sarà più un sindaco in -ino.

Che vinca Damilano o Lo Russo una cosa è sicura: ci siamo levati - e per sempre - almeno a livello epidermico, un capo dell'amministrazione espressione diretta di un mondo non solo passato, sconfitto e limitato.

Non sarà un cambiamento effimero.

Al di là delle capacità tutte da verificare (perlomeno nel caso di Damilano, perchè Lo Russo è noto ed i preliminari non giocano a suo favore), il futuro sindaco si troverà di fronte una città che deve radicalmente ripensarsi, pena un declino irreversibile.

Questo la costringerà a cambiare passo.

Ad uscire dalla logica del voto di scambio, praticato da una supina classe dirigente locale, per innestare la marcia di un'intelligente e determinata contestazione nei confronti di chi l'ha sedotta ed abbandonata.

Per trenta lughissimi anni.

Maurizio Porto

Note estive per una ripresa consapevole dei settori di cura alla Persona

Una strategia del Benessere

di Stefano Piovano

L'assenza di programmazione nel settore sanitario persiste nonostante le gravi situazioni riscontrate nel periodo pandemico.

Continuare a ripetere, in modo baldanzoso, di avere l'occasione storica per ricevere i fondi europei da impiegare nei settori salute/assistenza non rappresenta certamente una garanzia per la cittadinanza che vive ogni giorno le crepe, sempre più profonde, della filiera sanitaria.

Anche gli scenari inerenti la *Città della Salute* di Torino e la *Città della Salute e della Scienza* di Novara lasciano abbondanti dubbi e numerose perplessità riguardo il sistema sanitario piemontese del futuro (dirottato sulla post-ospedalizzazione).

L'annosa questione coinvolge in prima battuta l'ente regionale che in questi mesi sta procedendo con la creazione della Azienda Sanitaria Zero (definita super-Asl)

per ottimizzare i livelli di efficacia e di efficienza tramite strumenti quali il controllo e la gestione dei bilanci delle Asl, l'uniformità della distribuzione dei servizi sul territorio, il monitoraggio dei tempi d'attesa, il coordinamento dei numeri di emergenza.

La Regione, inoltre, intende varare entro l'anno il nuovo piano socio sanitario al fine di integrare e sviluppare le azioni suggerite dalle commissioni regionali, istituite dal Presidente Cirio, durante l'emergenza Covid.

Queste attività non possono registrare l'assenza della voce di Torino.

Il Comune deve puntare ad essere il fulcro e l'incubatore di idee (buone pratiche) per i settori inerenti al benessere della persona.

Per tale ragione, il capoluogo piemontese potrebbe essere la sede ideale per promuovere, in tempi rapidi, un Forum del Benessere presso un luogo simbolo della città al fine di racco-

gliere obiettivi misurabili e strategie concrete sul medio-lungo termine per l'area metropolitana.

Al momento la situazione non è per nulla rosea.

È davvero imbarazzante leggere i dati recenti del Diremei che certificano in provincia di Torino più di 4.000 letti inutilizzati nelle strutture per anziani (13.500 posti complessivi).

Le responsabilità sono in gran parte della Regione Piemonte che continua a bloccare le convenzioni per l'assegnazione dei posti (pagati al 50% dalle Asl) e ritarda l'erogazione dei ricoveri alle strutture.

I dati certificano inoltre che il bisogno di cura ed assistenza è dilagante.

Tuttavia non è per nulla facile orientarsi nell'arcipelago delle numerose tipologie di struttura - Rsa, cliniche, Raf, alberghiere, case di riposo.

Infatti nel 2020 (pre-Covid), perfino gli uffici regionali e comunali, di Torino, non avevano chiaro il qua-

Note estive per una ripresa consapevole dei settori di cura alla Persona

Una strategia del Benessere

dro di tali strutture presenti sul territorio.

Da queste situazioni si comprende che il capoluogo non si cimenta, da decenni, con questo *asset* strategico di sviluppo per le comunità dei quartieri torinesi (e delle città limitrofe).

L'ultima politica comunale degna di nota, capace di guardare oltre l'ambito manifatturiero, è quella risalente alla seconda metà degli anni Settanta.

Silvio Lega e Giuseppe Nicolotti stilano un piano di sviluppo alternativo per Torino in cui si puntava enormemente sullo sviluppo del terziario avanzato e dei servizi complementari.

Nel 1985 il suddetto piano sarebbe diventato la piattaforma economica della Dc nelle giunte del pentapartito.

Sviluppare e declinare il Benessere, nel 2021, può coinvolgere numerosi settori finanziati: dai fondi europei, dai fondi regionali, dalle risorse statali e dagli investimenti privati.

La cura della persona può interfacciarsi con numerosi ambiti: dalle relazioni internazionali alla rivitalizzazione dei borghi montani passando per la pianificazione delle aree rurali.

In certe regioni europee (Spagna, Belgio, Olanda) ritroviamo il benessere intrecciato al turismo ed all'edilizia residenziale.

Anche in questo ultimo settore Torino dimostra una grave emergenza abitativa.

Nel 2018 su 6.791 domande al bando per l'assegnazione di case ne sono state soddisfatte 574 (Ovvero 1/12 dell'esigenza reale dei cittadini).

Una politica lungimirante per risolvere sia l'*emergenza assistenziale* sia l'*emergenza case* è quella di realizzare centri multi-residenziali con una ampia gamma di soluzioni abitative intrecciate alle Independent Living Facilities.

L'obiettivo è di creare un *welfare* generativo in grado di coniugare sociale e *business*.

I servizi di comunità ed il *cohousing* possono dare una sferzata al mercato immobiliare di oltre 50.000 case di privati torinesi sfitte.

Sicuramente grazie al Pnrr si presenta anche l'occasione di costruire almeno 6.000 unità abitative pubbliche e favorire l'intervento dei privati e dei corpi intermedi come Anfir, Aciri, Cdp.

È auspicabile una vera e solida alleanza *ibrida* sotto la Mole tra pubblico, privato, *profit*, finanza, terzo settore per costruire e rigenerare intere aree urbane *deprese* del capoluogo.

Non è più il momento di inseguire strane vocazioni (le ultime in ordine di tempo: videogiochi e *microchip*) ma è necessario concentrarsi sulla sanità che in questa estate ha dimostrato, ancora una volta, di essere un settore appetibile per il mercato ed in particolare per le multinazionali ed i gruppi/società di finanza/*business*.

Note estive per una ripresa consapevole dei settori di cura alla Persona

Una strategia del Benessere

Gli investitori ci sono ma non possono trovare una città distratta e puntualmente impreparata al ruolo di coregista di politiche di settore.

Torino non può ridursi a gestire le emergenze o le svendite puntuali del patrimonio comunale (dei cittadini).

Come non ricordare l'intervento del professor Bracco apparso sul settimanale della Arcidiocesi di Torino *La Voce e il Tempo* (2017) relativo alla destinazione d'uso dei patrimoni ex Ipb: *occorre difendere (e non invece disperdere, come da talune parti si sarebbe tentati) il patrimonio di beni mobili e immobili donati dai torinesi al Comune nel corso dei secoli per garantire l'esistenza stessa dell'Assistenza.*

Un altro grido di allarme ci giunge dalla sanità religiosa, *no profit*, che in questi anni sta perdendo alcune strutture di qualità come il Gradenigo, il Koelliker e le

Ville Taurine.

Un costante ripiegamento degli Ordini religiosi e la carenza di praticità con la finanza stanno rivelando la difficoltà a proseguire con l'economia di comunione nell'ambito sanitario ed assistenziale.

In questo caso è doveroso aprire urgentemente un confronto tra città e gli enti religiosi per trovare delle *buone pratiche* per:

1. accelerare la competenza nella finanza,
2. il coinvolgimento diretto dei laici nelle istituzioni ecclesiastiche (modello Superga) e
3. la creazione di consorzi, *network* di acquisti-logistica.

Tante le sfide aperte che per adesso registrano un drammatico e preoccupante silenzio degli aspiranti candidati a Sindaco della capitale piemontese.

Forse il silenzio è dovuto al periodo delle ferie estive pertanto il confronto sul benessere di Torino e le stra-

tegie per il Benessere o la cura delle persone (i torinesi) è rimandato a settembre.

Nell'attesa ci possiamo consolare con la lettura di due testi. Il primo è la *Guida di Torino per vivere meglio la città. Dove Come Quando* curata dai Gruppi di Volontariato Vincenziano (Gvv).

Una pubblicazione divisa in cinque macro sezioni: Servizi, Enti e associazioni; Istruzione; Chiese; Stradario; Indici.

È una pubblicazione utile per scoprire la mappatura del sociale presente sotto la Mole. Il secondo testo invece è *Poveri a palazzo. Carlo Tancredi e Giulia, marchesi di Barolo: una santa storia d'amore* di Primo Soldi (Itaca Edizioni).

I marchesi sono laici fondatori (caso forse unico nella storia della Chiesa) di due Congregazioni religiose, le Suore di Sant'Anna e le Figlie di Gesù Buon Pastore.

1975 e oltre a Ciriè in provincia di Torino

Viaggio nelle campagne elettorali di ieri

di Giuseppe Novero

Le campagne elettorali hanno cambiato faccia nel tempo.

Il mio primo ricordo è legato alle amministrative del 1975.

Si votò il 15 giugno e ci fu l'onda rossa che portò il Pci al governo di molte città e anche a Ciriè.

Eppure l'impegno non era mancato: volantini, facsimili, tagliandini, piccoli gadget (nulla anche vedere con il *kit* berlusconiano).

Allora si giravano le frazioni in bicicletta, casa per casa; Rossignoli, Tagna, Data, Donit... nessuna borgata veniva dimenticata.

Si consegnava la *lettera agli elettori* (un breve te-

sto ragionato con l'invito al voto), si incontravano tante persone - anche di orientamento diverso - con un rapporto sempre cordiale ed aperto.

Ricordo tanti giri in bicicletta con mio padre, Aurelio Bertoldo, Gianfranco Novero, e poi Ernesta, Oreste, Mario Chiadò a Vastalza: tutti impegnati a seguire il territorio palmo a palmo.

La cosa più importante era il fac-simile della scheda elettorale.

Le preferenze da esprimere erano quattro.

Alle politiche il collegio Torino-Novara-Vercelli vedeva eletti sicuri Scalfaro, Botta, Donat-Cattin e la sezione Dc di Ciriè non si sottraeva al controllo scien-

tifico delle preferenze dove Brizio sosteneva Carlo Donat-Cattin e Valetto Oscar Luigi Scalfaro.

Ma era alle municipali che la partita si faceva più coinvolgente.

Dopo l'esperienza della giunta rossa il voto del '78 riportò la Democrazia Cristiana al governo di Ciriè con una lista che presentava esponenti di tutte le categorie: lavoro, commercio, industria, scuola, assistenza, volontariato, sport.

Ogni campo era rappresentato e, per certi versi, già in anticipo si poteva sapere chi sarebbe stato eletto, conoscendo il tessuto che rappresentava.

Il posto sulla scheda era considerato un elemento

1975 e oltre a Ciriè in provincia di Torino

Viaggio nelle campagne elettorali di ieri

fondamentale.

Il Pci occupava il primo posto in alto a sinistra, la Dc l'ultimo, in basso a destra.

Così era, e così doveva essere.

Democrazia proletaria tentò più volte di fare il dispetto: presentarsi per ultimi e occupare quel posto a discapito della Dc.

Ricordo un anno: mancavano pochi minuti allo scadere dei termini per la presentazione delle liste; di fronte all'ufficio elettorale le due delegazioni stazionavano nervose.

Il tempo correva: il rischio era non presentare il simbolo e rimanere fuori la consultazione.

Cominciavano a volare qualche spintone sull'u-

scio.

A pochi secondi dal termine entra la delegazione Dc: ecco è fatta pensano gli altri che allora entrano anche loro.

Ma c'è l'inganno.

A due secondi dal termine - da un'altra parte - appare la busta vera che varca ormai la soglia libera per reclamare l'ultimo posto alla Scudo Crociato.

I comizi erano importanti.

La Dc teneva quello conclusivo in piazza san Giovanni a Ciriè.

Introduceva il segretario di sezione (pieni di afflato gli interventi di Giovanni Valle) , parlava GianPaolo Brizio (riconosciuto punto di riferimento della vita politica locale) e chiudeva

l'ospite di rango.

Negli anni della contestazione ad uno schiamazzo che giungeva da un angolo nascosto della piazza Carlo Donat-Cattin rispose che non sarebbe stato un *giovane balilla* ad interrompere il comizio.

Memorabile la chiusura della campagna elettorale del 1988 al cinema Italia con un Giulio Andreotti in grande spolvero.

Le sedi politiche erano il cuore organizzativo delle campagne elettorali.

In via san Ciriaco le sezioni elettorali erano passate ai raggi X: in ognuna i rappresentanti di lista erano le antenne e gli occhi.

Le luci delle sedi erano sempre accese per le campagne di tesseramento, gli

1975 e oltre a Ciriè in provincia di Torino

Viaggio nelle campagne elettorali di ieri

incontri, l'ascolto della popolazione: tutto funzionava come un orologio.

La politica si nutriva di contatto e soprattutto di credibilità.

Le sezioni erano anche luogo di formazione giovanile.

E poi predominava il senso di appartenenza ad un progetto non personale ma comunitario.

Sull'affermazione del singolo prevaleva sempre il successo generale (ricordo una godibile poesia in piemontese di Borio sulla sua esperienza di *trombato* alle amministrative).

Negli anni di piombo il clima si fece più pesante: quasi ogni giorno succedevano fatti di sangue.

Industriali, dirigenti Fiat,

giornalisti e uomini politici - anche di secondo o terzo piano - venivano *gambizzati* e, talvolta, uccisi.

A Torino, nella sede di via Carlo Alberto, la tensione era palpabile e il clima pesante si riverberava ovunque.

La fine di quella stagione cupa e dolorosa coincide con un rinnovato vigore.

L'ultima campagna elettorale alla quale partecipai (comunali '88) vide la Dc affermarsi con un buon successo e la mia riconferma a sindaco con Brizio che mi cedette il primo posto in lista (oh gran virtù dei cavalieri antichi...).

Intanto erano già comparsi in consiglio comunale uomini non di partito e neppure tesserati (il pe-

diatra Ferrari, il farmacista Maio...); i giovani non mancavano così come donne da sempre impegnate (voglio ricordare, per tutte, Consolata Zucca).

Dopo ho avuto modo di seguire come giornalista parlamentare molte campagne elettorali ma da quando ho lasciato il Comune non ho più avuto tessere, in tempo per non conoscere la malinconia.

Una gita nel verde e nella letteratura

Appena fuori Torino: il Sentiero Monti

di Luca Vincenzo Calcagno

C'è un luogo, appena fuori da Torino, dov'è possibile camminare immersi nel verde e nella Letteratura.

Si tratta del Sentiero Augusto Monti, nella Valle dell'Armirolo, una valletta laterale di quella scavata dal Sangone, nel Comune di Giaveno.

Ingiustamente Augusto Monti (1881-1966) viene oggi ricordato solo come professore dell'eccezionale classe che vantava Pavese, Mila, Fra, Einaudi e molti altri.

In realtà Monti è una figura da riscoprire sia come scrittore, con il suo maggior lavoro *I*

Sansossi accende l'attenzione sulle campagne astigiane e (lo dice egli stesso in una lettera) forse ispira il lavoro di Pavese.

Ma anche come educatore, attraverso gli scritti dedicati al mondo della scuola da egli frequentato ancora fresco di studi, e come intellettuale antifascista con un alto senso dell'impegno civile.

La vicenda personale di Monti si intreccia proprio all'inizio della sua carriera scolastica con Giaveno nell'Istituto Tecnico *Giacinto Pacchiotti* e ne *I miei conti con la scuola* c'è un intero capitolo dedicato ai due anni che vi ha passato.

Trascorreranno vent'anni prima che Monti faccia ritorno in Val Sangone, dapprincipio in borgata Sala e poi a Cördria nella Valle dell'Armirolo per lungo tempo durante gli Anni Trenta prima della sua incarcerazione per antifascismo.

L'amore per questo manipolo di case, lontane dal *borgo* con l'unica via di comunicazione di una mulattiera, colpiscono subito l'immaginazione dello scrittore che se ne innamora e con vivo interesse frequenta i contadini, ne studia le pratiche e le credenze.

Prende appunti, dapprima con l'idea di realizzare un romanzo, poi

Una gita nel verde e nella letteratura

Appena fuori Torino: il Sentiero Monti

questo taccuino resta in un cassetto.

Fino a quando, ormai anziano e cieco, le carte riemergono e insieme alla figlia Luisotta le mette insieme e pubblica per Mursia nell'anno della morte *Val d'Armirolo ultimo amore* (oggi edito dalla casa editrice Araba Fenice).

Il volume quell'anno viene anche candidato al Premio Strega, restando purtroppo escluso anche dalla cinquina finale insieme a nomi del calibro di Leonardo Sciascia.

A chi, in questa estate che stenta a decollare, volesse fare una gita fuori porta non impegnativa è consigliato recuperare Val d'Ar-

mirolo ultimo amore e, portandoselo appresso, camminare sul Sentiero o nella valletta, che oggi è attraversata da una strada che porta su fino a San Michele di Provonda come annotava tristemente Monti: *Val d'Armirolo sarebbe morta da sé, piano piano per forza di cose come ho detto; due fatti però sono accaduti in questi trent'anni che l'han fatta morir prima, fuori dal suo letto fo per dire, di morte violenta.*

Ed i due fatti sono stati quei diciannove mesi di guerra partigiana e quei sette metri e mezzo in largo di stradone camionabile dal piano su a Provonda nel fianco di ponente.

Nota

Per chi volesse leggere un approfondimento su *Val d'Armirolo ultimo amore* l'autore ha pubblicato sul sito culturale *Caratteri mobili* un breve saggio.

È possibile leggerlo all'indirizzo <https://icaratterimobili.wordpress.com/2021/03/31/un-paese-che-non-ce-piu/>

Diciottesima Novella

Corrispondenza

di Felice Cellino

*“Gent. Sig.***,
confido che lei legga puntualmente la mia corrispondenza, pur se è sicuramente troppo impegnato per rispondermi.*

Quando, molti mesi addietro, ho avuto l'onore e il piacere di condividere con lei un lungo viaggio in treno verso il Meridione, ho potuto apprezzare le sue numerose attività e l'impegno con cui vi si dedica, e rammento bene la mia inadeguatezza di fronte a una personalità come la sua, vulcanica sia per l'entusiasmo, sia per la profondità della cultura che la caratterizza.

Quel viaggio - altrimenti noioso, se non per la varietà dei paesaggi che attraversa - è ancora vivo nella mia memoria per i collegamenti tra i luoghi in cui il treno fermava e i personaggi

o le attività che lei vi riconduceva.

Io ritornavo in Meridione dopo un periodo segnato da difficoltà di vita e di lavoro, e il mio stato d'animo era quello di un esule che ritorna, desideroso di ritrovare e ritrovarmi in quei luoghi a me famigliari.

Lei è salito qualche stazione dopo, e dopo un inizio quasi banale, forse per attaccar bottone, mi ha accompagnato fin quasi all'arrivo, annullando il tempo del viaggio.

Ci siamo scambiati gli indirizzi.

E io - ritornato là dove sono le mie radici - ho iniziato a scriverle, dalla stanza adibita a scrittoio, resa più ampia da un balcone che è, in linea d'aria, quasi sul mare, con una brezza leggera che mitiga il caldo di queste terre.

Ed è il desiderio di perpe-

tuare il piacere di quel viaggio e della sua compagnia che mi induce a scriverle, sperando di non annoiarla.

Troppa presunzione sarebbe aspettare una risposta da un personaggio così celebre come

lei, ma ciò non mi impedisce di continuare a scriverle, non foss'altro per il piacere di una conoscenza così interessante. Non so da lei, ma qui il tempo scorre piacevolmente.

Ritornato nella mia terra, tutto mi sembra familiare, e anche le difficoltà non appaiono più insormontabili.

Credo sia proprio la diversità di clima che rende diversa la gente: il clima del nord, a tratti ostile e opprimente, rende le persone chiuse, al limite dell'impenetrabilità.

Al meridione, dove c'è più aria e più luce, si è più aperti, e un settentrionale ci accuserebbe

Diciottesima Novella

Corrispondenza

quasi di invadenza.

Ma è proprio questa caratteristica che ci ha permesso di conoscerci e di rendere piacevole quel memorabile viaggio!

Devotamente suo

SSS

*“Gent. Sig.****,
riesco finalmente a risponderle.*

Non sono stato impegnato, ma in tutta sincerità, non mi ricordo di alcun viaggio, non perchè sia smemorato, ma perchè - mi creda - non ho mai compiuto lunghi viaggi, perchè non ne ho mai avuto necessità.

Non so quindi dove lei possa aver reperito il mio indirizzo e il mio nome, anche se ammetto che la sua corrispondenza mi allietta le giornate.

Spero che abbia risolto i suoi

problemi di salute, cui mi ha accennato per molto tempo.

Detto questo però, le chiedo cortesemente di non scrivermi più, poichè non ho alcun interesse ad intrattenere corrispondenza con uno sconosciuto.

Sinceramente suo

SSS

*“Gent. Sig.***,
mi stupisce francamente che lei non ricordi quel viaggio di molti mesi fa, del quale conservo*

il biglietto come ricordo, e che le invio in fotocopia.

Partito una nebbiosa mattina da Milano, lei salì a Parma, occupando il posto da lei effettivamente prenotato.

E cominciando con una conversazione banale, diventammo compagni di viaggio.

Non c'era stazione di cui lei non avesse un ricordo di lavoro o di vita!

Le confesso che la velocità della mia immaginazione raddoppiava quella del treno, tanta era la curiosità di conoscere il collegamento tra la stazione successiva e le sue attività!

E fu lei stesso a darmi il suo indirizzo, quando scese poco oltre Napoli, invitandomi, senza ovviamente alcun impegno.

Sperando di averle rinfrescato il ricordo di un evento per me così piacevole, la saluto sinceramente”

SSS

*“Gent. Sig.****,
non dubito che lei abbia viaggiato in treno da Milano fino in Calabria, ma quello di cui sono assolutamente certo è di non essere mai andato a Par-*

Diciottesima Novella

Corrispondenza

ma, poichè non ho alcun legame né familiare, né personale, né lavorativo con quella città.

Nego altresì d'averla mai invitata a raggiungermi.

Ora, poiché non è mia abitudine intrattenere scambi epistolari con sconosciuti, la invito di nuovo a non scrivermi ulteriormente, anche se devo ammettere che la sua prosa è piacevole”

SSS

Questa strana corrispondenza fu ritrovata per caso nel bidone della spazzatura da un postino, anzi da un portalelettere, termine che sa di antico e che nasconde anche il gusto di mettere in comunicazione le persone.

E proprio per questo, vedere abbandonata una marea di lettere, l'ha indotto a raccogliercle con la stessa cura di un collezionista.

E tale era infatti, sia pure nel tempo libero.

Così poté raccontarmi la fine.

Le lettere continuarono ad andare e venire per circa un anno, sempre o quasi, sullo stesso tono: ovvero, l'uno insistendo che si erano conosciuti, l'altro continuando a negare.

Forse si trattava di una conoscenza occasionale, che può però lasciare tracce profonde, che per ragioni varie si preferisce ignorare.

Forse, ormai, erano diventati amici, pur senza mai essersi veramente conosciuti.

Il che può succedere.

Sta di fatto che, ad un certo punto il flusso si interrompe: l'ultima lettera ritornò al mittente con l'indicazione “destinatario inesistente”.

E chissà se il mittente si sarà chiesto: ma, allora, chi è che mi

ha scritto in tutti questi anni?

E perché solo all'ultima lettera l'indicazione di un destinatario inesistente?

Al portalelettere piace pensare che il destinatario sia effettivamente partito per cercare di conoscere personalmente il suo - fino a quel momento - anonimo corrispondente.

Piace immaginarlo anche a noi...

Buone vacanze dal rumore

Silenzio

di Marco Casazza

Parole, parole, parole.

Slogan, video, suoni.

Siamo sommersi dalle parole.

Parole, che, spesso, non ci dicono nulla.

Pronunciamo suoni, che molte volte non significano nulla per noi.

Leggiamo parole e udiamo suoni che non ci lasciano nulla.

Soltanto un po' più di vuoto nella nostra solitudine.

Parole senza condivisione.

Parole, che non co-

municano.

Sommersi dalle parole, inseguiamo l'affanno, le eccitazioni e

le paure che ci vengono proposte.

Talvolta realmente fondate.

Talvolta solo utili ad alimentare la vanità di molti gesti, modi di vivere e giornate vuote.

Cosicché, nel gioco di chi gridi più forte, le parole si perdono.

Cosa susciterà in chi legge queste parole?

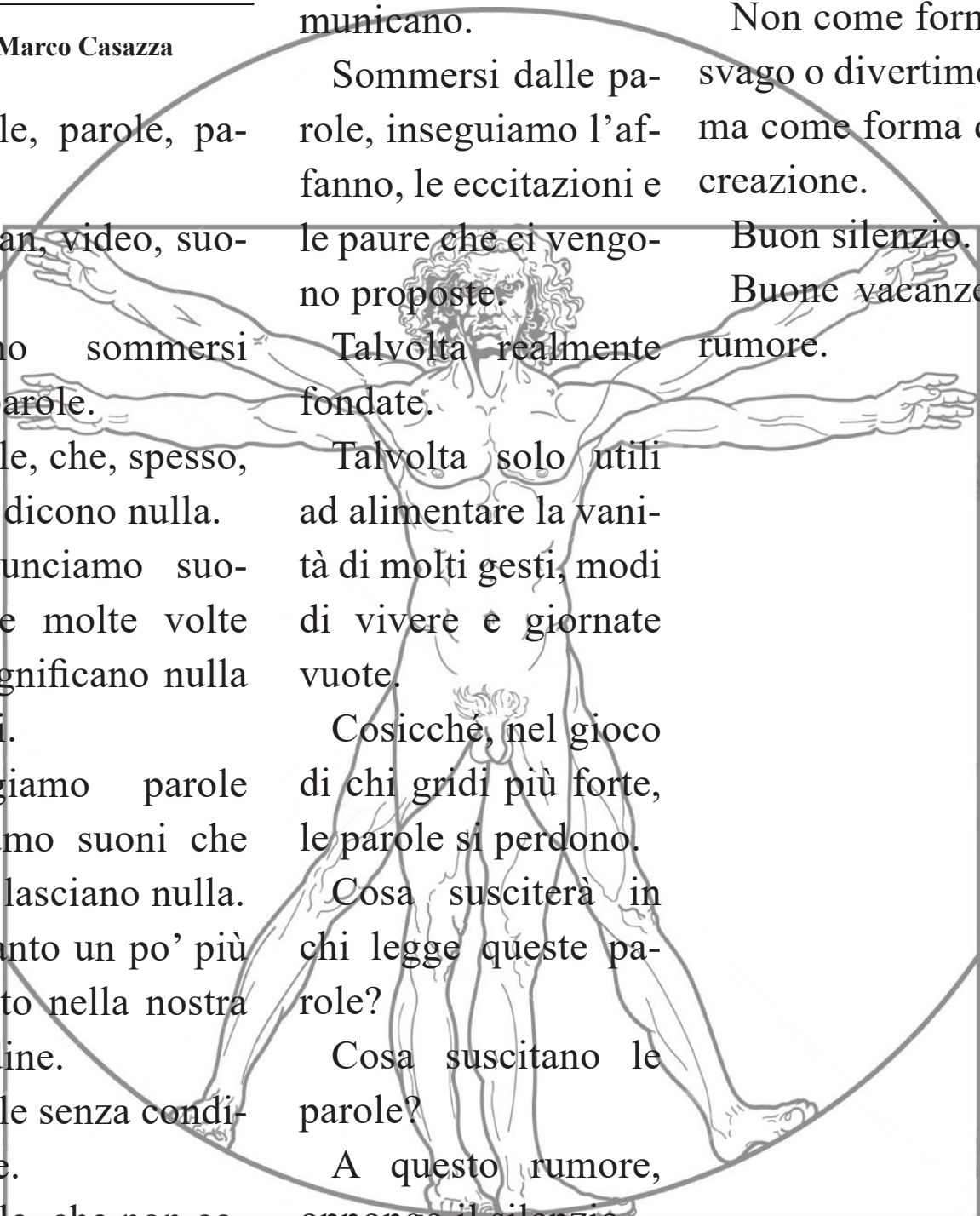
Cosa suscitano le parole?

A questo rumore, oppongo il silenzio.

Non come forma di svago o divertimento, ma come forma di ricreazione.

Buon silenzio.

Buone vacanze dal rumore.



Laudato Si

Messaggio di Papa Francesco in dialogo con il mondo

di Franco Peretti

Sono passati più dei sei anni dal giorno in cui papa Francesco scriveva, nella *Laudato si* con tono quasi sommesso ma in modo autorevole, *In questa Enciclica mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla casa comune.*

Ho ripreso questa frase, che mi sembra molto significativa per esprimere lo stile dell'Autore, sia per introdurre una riflessione sul valore di questo documento pontificio, sia per verificare la portata storica di questo testo perché, a ben guardare, questa lettera, da collegare ovviamente ad un'altra lettera di qualche anno, la *Fratelli tutti*, rappresenta una pietra miliare della dottrina sociale della Chiesa.

Una riflessione sul ti-

tolo

Il titolo – *Laudato Si* – presenta subito una peculiarità che merita di essere evidenziata.

Pur essendo un'enciclica che tratta di ecologia, non porta questo termine nell'*incipit*.

La giustificazione c'è.

L'uso della parola ecologia avrebbe certamente portato il lettore a pensare subito all'ambiente, alla situazione climatica, alle variazioni termiche.

Per papa Francesco la parola ecologia – come vedremo più avanti – ha un contenuto molto più ampio, contenuto sul quale si dovrà proprio riflettere.

Il pontefice ha scelto invece di iniziare la sua riflessione, prendendo un verso di San Francesco che con il Cantico delle Creature ha introdotto una nuova visione sociale, sotto alcuni

aspetti rivoluzionaria per quei tempi, chiamando tutti gli esseri animati o non animati fratelli e sorelle.

Per inciso sottolineo il motivo per il quale ho chiamato rivoluzionaria la visione di Francesco di Assisi.

Partendo dalla considerazione che il *Poverello* viveva nel Medioevo, la cultura anche giuridica del tempo affermava che l'uomo, in quanto possessore di beni, aveva diritto di esercitare su questi il *ius utendi atque abutendi* e, di conseguenza, tutto era lecito, compresa la prerogativa di distruggere quanto era nella sua sfera giuridica.

Aveva contribuito a creare questa mentalità il diritto romano ma, nello stesso tempo, un contributo non da poco era arrivato anche dal cristianesimo, che vedeva, partendo dall'in-

Laudato Sì

Messaggio di Papa Francesco in dialogo con il mondo

interpretazione delle prime pagine delle Sacre Scritture, nell'uomo, creato da Dio, l'essere destinato a dominare la terra, mentre più corretta sarebbe stata una visione che individuava in lui il custode attento e rispettoso della terra. Francesco con il suo Cantico offre una visione molto vicina a questa seconda interpretazione e, di conseguenza, *rivoluzionaria* per il suo tempo.

L'enciclica e la dottrina sociale della Chiesa

La *Laudato Sì* si colloca tra i documenti che compongono il catalogo dei testi della dottrina sociale della Chiesa e ha un obiettivo molto preciso, quello di inserirsi nel dibattito culturale contemporaneo sui problemi della *casa comune*, portando come contribu-

to la visione che la Chiesa stessa ha.

Certo questa visione viene proposta, non imposta, con lo spirito che il Concilio Vaticano II ha individuato essere lo spirito giusto per confrontarsi con il mondo contemporaneo.

Dopo l'assise vaticana, il modo infatti di porsi della Chiesa, in conseguenza della linea approvata dai Padri Conciliari, è cambiato.

Fino a quel momento la Chiesa riteneva di avere l'autorità di imporsi con le proprie tesi nella società.

Non solo.

L'impegno di tutti i credenti doveva essere quello di fare in modo che il progetto cattolico fosse il progetto prevalente, quello sicuramente giusto per intenderci, che doveva eliminare le altre impostazioni.

Si può dire quindi che

con questa impostazione le idee portate avanti dai cattolici erano alternative alle altre da considerarsi sbagliate, fonte di comportamenti da condannare.

Il Concilio Vaticano II ha portato una ventata nuova, introducendo una visione innovativa: i progetti del mondo cattolico non solo non sono progetti alternativi, ma sono propositivi e complementari in quanto devono contribuire con le peculiarità che sono di questo mondo, per la creazione di modelli di vita sociale che devono tenere conto di tutte le sensibilità.

Una prova di questa mentalità si trova anche nella frase di papa Francesco che ho citato all'inizio di questo articolo quando dice *mi propongo di entrare in dialogo*.

Laudato Sì

Messaggio di Papa Francesco in dialogo con il mondo

Un richiamo ad alcuni testi della dottrina sociale della Chiesa

Dato per assodato che i vari pontefici hanno sempre scelto di intervenire nelle vicende politiche e sociali, per portare avanti il pensiero della Chiesa su questi argomenti, ben si può affermare che il primo papa che ha scritto un documento in materia è Leone XIII, che nel 1891 pubblica un'enciclica destinata ad essere considerata il testo base del pensiero della Chiesa in campo sociale.

L'enciclica si chiama *Rerum Novarum*.

È il documento che affronta la questione operaia, con le problematiche legate alle rivendicazioni dei lavoratori in conseguenza delle nuove impostazioni dei processi produttivi conseguenti alla rivoluzione

industriale.

Da questo momento la Chiesa si sente legittimata ad intervenire e a fare sentire la sua autorevole voce.

Quarant'anni dopo, Pio XI riprende la questione sociale allargando però con il suo intervento il campo della Chiesa. Quando Pio XI scrive la *Quadragesimo anno* – questo è il titolo della sua enciclica – non c'è solo il problematico dramma degli operai della vecchia Europa, ma è in corso una crisi economica che sta sconvolgendo il mondo: è la crisi del 1929 e Pio XI sente il bisogno di intervenire per ribadire la necessità di una nuova organizzazione imprenditoriale.

Ovviamente aleggia in tutta l'enciclica quella che è la tipica impostazione della Chiesa cattolica ancora in quel

momento: poiché nella Chiesa c'è la convinzione di possedere il modello giusto di società, l'obiettivo da recuperare è quello *dell'ordine sociale secondo la legge evangelica*.

Di conseguenza precisa è anche la posizione del Pontefice: egli non ritiene di avere la competenza per esprimere valutazioni tecniche sulle varie proposte e teorie valide per far uscire la comunità mondiale dalle difficoltà finanziarie ed economiche in cui si trova; è però profondamente convinto, grazie all'autorità e all'autorevolezza che gli deriva dal Vangelo di essere il depositario della legge morale e quindi a lui, e solo a lui, compete il compito di dare un giudizio morale sulle scelte che vengono compiute.

Il cammino della Chiesa nell'ambito so-

Laudato Sì

Messaggio di Papa Francesco in dialogo con il mondo

ziale non si ferma però qui: dopo il pontificato di Pio XII, il papa della seconda guerra mondiale e della ricostruzione post-bellica, che nei suoi radiomessaggi ritorna molto spesso sul tema tanto caro anche al suo predecessore, del nuovo ordine mondiale, basato ovviamente sulla ricostruzione della civiltà cristiana, arriva sul soglio di Pietro un cardinale, il cardinale Roncalli, che apre nuovi scenari, meritevoli di essere qui richiamati perché, tra l'altro, sono molto utili a comprendere su quali principi si fonda pure la linea di papa Francesco.

Sono convinto che Giovanni XXIII sia stato influenzato nella sua impostazione anche dalle sue esperienze come nunzio apostolico, esperienza che lo ha portato ad incontrare mondi diversi, culture diverse che

ha dovuto coniugare con il suo modo di pensare, con la sua cultura e, cosa abbastanza comprensibile, con la sua religione.

La visione di papa Giovanni XXIII è molto ampia e allarga gli orizzonti del suo operare.

Sceglie, infatti, di colloquiare non solo con i suoi vescovi, i suoi sacerdoti, i cristiani a lui affidati, ma si rivolge a tutti coloro che hanno un Dio nel quale credere e arriva a chiedere colloquio e dialogo con tutti gli uomini di buona volontà.

Non solo: papa Roncalli, nella sua attenzione globale, affronta problemi internazionali e quindi mondiali.

I suoi tempi, quelli cioè che vuole cogliere con i suoi segni fondamentali – non si dimentichi che Giovanni XXIII è il pontefice che parla in modo convinto della necessità

di cogliere i segni dei tempi – sono quelli che vedono la pace la pace di nuovo in pericolo, dopo una breve fase di apparente tranquillità.

Siamo infatti nel periodo della guerra fredda.

Ecco allora la sua presa di posizione in campo sociale: con due encicliche, *Mater et Magistra* e *Pacem in terris* prende posizione.

In questi documenti si delinea anche quella che sarà la linea del Concilio Vaticano II: la Chiesa cattolica non ha un modello da imporre ma vuole contribuire con il suo messaggio alla realizzazione di un mondo migliore.

Il suo successore, Paolo VI, con l'enciclica *Populorum Progressio* e con molti altri suoi documenti, dà un contributo idoneo a rendere duratura la pace e, nello stesso

Laudato Si

Messaggio di Papa Francesco in dialogo con il mondo

tempo, vuole contribuire nella lotta per togliere molti elementi di sofferenza, che creano gravi problemi in molte popolazioni a cominciare dalla fame, piaga questa patita da molte popolazioni da quella realtà conosciuta come Terzo Mondo.

Nei documenti di papa Montini troviamo anche una serie di richiami relativi agli squilibri mondiali.

Papa Montini mette in evidenza, tra gli altri punti della sua visione sociale, due elementi.

Il primo: nelle regioni povere della terra non si deve far arrivare solo gli aiuti alimentari.

L'intervento dei popoli opulenti non deve limitarsi a questo.

Nei paesi poveri si deve intervenire con iniziative che in loco siano utili a far crescere le capacità delle popola-

zioni indigene e, di conseguenza, l'aiuto delle nazioni ricche deve essere un contributo educativo, perché in questo modo si inizia a costruire oggi quello che sarà un futuro più positivo domani.

Non solo, così si potrà realizzare un motto tanto caro a papa Montini: il nuovo nome della pace è lo sviluppo.

Il secondo: guardando la cultura dominante, Paolo VI nota che si tende ad un capovolgimento di valori: al centro dell'attenzione e della ricerca sociale non viene più posta la persona, ma viene esaltata l'economia.

In parole semplici è l'economia con le sue leggi a guidare il mondo.

L'uomo da protagonista diventa strumento, ingranaggio di una catena gestita da poteri forti.

Montini ha ben presente e condivide, in questa sua amara convinzione, quanto la letteratura scientifica cattolica di quel periodo sostiene affermando che *l'economia è al servizio dell'uomo*, come tra gli altri ci ricorda, anche se poco ascoltato, Francesco Vito in un suo memorabile saggio.

Come si può ben vedere con Giovanni XXIII e Paolo VI l'insegnamento della Chiesa ormai riguarda campi sempre più ampi ed universali.

Si passa infatti dalla questione degli operai del vecchio continente – perché Leone XIII si occupa delle problematiche dei lavoratori, coinvolti e spesso vittime della rivoluzione industriale che, nella seconda metà dell'Ottocento, colpisce le industrie europee – alle problematiche legate alla

Laudato Sì

Messaggio di Papa Francesco in dialogo con il mondo

crisi economica finanziaria e intercontinentale a carattere internazionale, esaminata nella *Quadragesimo anno*, per arrivare alle gravi situazioni a livello mondiale denunciate da Giovanni XXIII e da Paolo VI, che sottolineano la presenza di questioni che riguardano anche paesi fino a quel momento fuori dall'interesse dei paesi occidentali.

La loro attenzione è per tutta l'umanità, il loro messaggio è universale, è per tutti gli uomini di buona volontà, non solo per i cattolici o per i cristiani.

Durante il lungo pontificato di Giovanni Paolo II non solo vengono ribaditi alcuni concetti riguardanti il lavoro inteso come valore, che è in grado di contribuire all'esaltazione della dignità umana, ma viene anche posta un'attenzio-

ne particolare alle problematiche dell'ambiente.

La profonda, non marginale attenzione dimostrata per l'argomento è una novità da non sottovalutare.

Chi però introduce da un punto di vista sistematico la questione ambientale è il suo successore, Benedetto XVI che, con l'enciclica *Caritas in veritate*, vede l'ambiente in crisi come una conseguenza strutturale delle disfunzioni dell'economia e della finanza globale e, coerentemente, invoca la creazione di una vera *Autorità politica mondiale* per la gestione dell'economia e la tutela dell'ambiente.

Precisa è anche l'indicazione del pontefice per quanto riguarda i compiti di questo organismo: controllare e governare le cause dei fenomeni nella dimensione globa-

le.

Papa Francesco, riconoscendo molto significativo il pensiero del suo predecessore, lo cita moltissime volte (almeno quattordici volte) e si serve dei suoi documenti per introdurre il suo pensiero.

Qualche elemento significativo della *Laudato Sì*

Dopo aver richiamato – e questo richiamo è fondamentale per dare il giusto valore all'enciclica.

Che stiamo prendendo in considerazione – i precedenti significativi sui quali si colloca la dottrina sociale della Chiesa, si possono ora evidenziare alcuni consolidati punti del documento di Francesco, che in questi sei anni sono stati argomento di approfondimento.

Laudato Sì

Messaggio di Papa Francesco in dialogo con il mondo

Papa Francesco e il suo tempo

Credo che la prima sottolineatura da fare, guardando il tutto da un punto di vista storico, sia questa: il pontefice ha dimostrato e dimostra di avere una profonda intuizione perché con il suo documento ha anticipato il provvedimento dell'Onu, l'Agenda 2030, pubblicato nel settembre dello stesso anno.

Questo sta pure a sottolineare una profonda sintonia tra due istituzioni su un argomento scottante: l'ambiente.

Non solo.

Sempre da un punto di vista storico va registrato l'interesse che ha suscitato in molti ambienti laici e, nello stesso tempo, va registrata la spontanea adesione di questi ambienti a collaborare per portare avanti tutte le tematiche ambientali

richiamate dal pontefice, anche perché in comune vi è la convinzione dell'indispensabile opportunità di lavorare per difendere la *casa comune*.

Aggiungo anche che il documento pontificio ha suscitato una particolare attenzione nei giovani e nelle loro organizzazioni, che spesso nei loro messaggi hanno ribadito, come sostiene papa Francesco, la necessità di appropriarsi del loro futuro.

Credo che vada inoltre registrato anche un profondo consenso all'interno della Chiesa.

Si deve infatti sottolineare l'adesione sostanzialmente unanime alla metodologia usata del Papa che – ed è questa una considerazione a mio avviso importante – nel costruire l'enciclica ha fatto proprio alcuni documenti delle confe-

renze episcopali.

Questo significa, tra l'altro, che in papa Francesco c'è la spiccata volontà di parlare insieme con gli altri vescovi.

Anche in questa enciclica come nell'altra – *Fratelli Tutti* - si avverte quel profondo desiderio di sinodalità, tipico di papa Francesco, presente in molte sue lettere ed esortazioni.

Francesco non solo, quindi, predica lo spirito sinodale, ma lo tiene ben presente anche nel suo *modus operandi*.

Del resto nell'enciclica c'è traccia di questo suo comportamento.

Scorrendo le note, infatti, si trovano citate molte conferenze episcopali e, di conseguenza, il pensiero di questi organismi è stato trasferito negli scritti del pontefice, che ovviamente lo condivide.

Laudato Si

Messaggio di Papa Francesco
in dialogo con il mondo**L'ecologia integrale**

Valuto a questo punto molto importante riprendere, per i doveri approfondimenti, il concetto di ecologia integrale.

Prenderò in esame, a questo proposito, con la dovuta attenzione, il quarto capitolo dell'enciclica perché lo ritengo fondamentale per i suoi contenuti.

Mi sembra anche opportuno partire, con qualche spunto di riflessione, sull'aggettivo *integrale*.

Questo termine, nel mondo culturale cattolico, ha assunto un'importanza notevole.

Sta infatti ad indicare una realtà composita, che registra la presenza di svariati elementi che sono concretamente legati tra di loro e tutti concorrono a formare una sola entità.

Anche in altre circo-

stanze è usato l'aggettivo per sottolineare una presenza di componenti diversi legati però tra di loro e l'insieme che li comprende non ha significato se tutte le parti non vengono prese in considerazione.

Credo, proprio per restare nell'ambito del pensiero cristiano, si possa citare l'umanesimo integrale, diventato concetto consolidato e diffuso grazie al pensiero di Jacques Maritain che, nella sua opera più famosa, sostiene come la visione cristiana di umanesimo sia superiore a quella marxista, perché comprende anche una componente spirituale che il marxismo tende ad escludere.

Del resto il precitato ampio contenuto di questo aggettivo viene ripreso anche da papa Francesco, che sceglie di qualificare la sua *ecolo-*

gia come *integrale*.

Da questa affermazione ne deriva subito un'altra.

La parola *ecologia* non è da considerare legata all'ambiente, inteso in senso puramente spaziale e fisico.

Spesso infatti, quando si fa riferimento all'*ecologia*, si è tentati di collegare l'espressione alle questioni ambientali, pensando in modo particolare all'aria, all'acqua, al clima.

Questo modo di vedere e di intendere l'*ecologia* non soddisfa papa Francesco.

Lo dice subito nell'introdurre la questione nei paragrafi iniziali del precitato quarto capitolo.

L'ecologia studia la relazione tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui essi si sviluppano.

Essa esige anche di fermarsi a pensare e a discutere sulle condi-

Laudato Sì

Messaggio di Papa Francesco in dialogo con il mondo

zioni di vita e di sopravvivenza di una società, con l'onestà di mettere in dubbio modelli di sviluppo, promozione e consumo [...] tutto è connesso.

Se non si tiene conto di queste connessioni si generano *conoscenze frammentarie ed isolate* che possono diventare una forma di ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà.

Da questa considerazione di Francesco derivano quattro elementi

ideali a definire l'ecologia come integrale, e quindi comprende le dimensioni umane e sociali.

a) Ambiente.

Quando parliamo di ambiente facciamo riferimento anche ad una particolare relazione, quella tra natura e la so-

cietà che la abita.

Quest'osservazione mette subito in evidenza un concetto: la natura è intimamente legata e condiziona la persona perché essa non è solo *la cornice della nostra vita.*

Tutto questo dimostra che il mondo nel quale viviamo si basa su sistemi complessi che vanno studiati attentamente quando si compiono delle scelte che sono destinate ad incidere anche sull'ambiente.

Il pontefice avverte che non esistono crisi separate: una crisi ambientale è anche una crisi sociale, quindi le soluzioni *richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e, nello stesso tempo, per prendersi cura della natura.*

Da queste parole si ricava un invito, che di-

venta anche presupposto procedurale per tutti gli interventi idonei a produrre modifiche agli equilibri naturali di certe zone.

Non solo.

Si deve evitare che la crescita economica, con i suoi benefici, sia considerata causa giustificante per interventi che invece sono idonei a deturpare gli ambienti.

Le valutazioni per procedere alla realizzazione di progetti ad alto impatto ambientale devono tenere conto di tutto e non solo dei risultati economici.

In questo passo poi Francesco, riprendendo una tesi cara al suo predecessore, fa un richiamo alle istituzioni e al loro funzionamento perché, se le istituzioni pubbliche sono in grado di funzionare bene, il loro positivo funzionamen-

Laudato Si

Messaggio di Papa Francesco in dialogo con il mondo

to produce conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana.

b) Cultura.

Il patrimonio nel quale si inserisce una persona o una comunità non è solo quello naturale.

Vi è anche un patrimonio storico, artistico e culturale, che a volte, anzi molto spesso, corre il rischio di essere minacciato dall'azione umana.

Questo patrimonio va conservato perché, sotto un particolare e significativo punto di vista, questi beni sono da considerare le radici di una tradizione e quindi elementi costitutivi di una comunità.

Spesso i nuovi processi, generati da interventi, magari giustificati da criteri di modernità, distruggono valori che sono importanti per

mantenere quel vincolo di solidarietà che, con il trascorrere del tempo, si genera tra le persone.

In questo passo di papa Francesco vede un po' la sua storia prima di diventare pontefice e avverte le sensazioni, a volte profonde, provate nella sua esperienza argentina.

Rivede e ricorda, con una sensibilità tutta sua, le comunità aborigene con le loro tradizioni culturali. *Esse non sono una semplice minoranza tra le altre ma piuttosto devono diventare i principali interlocutori, soprattutto con grandi progetti, che interessano i loro spazi.*

c) Qualità della vita quotidiana.

Un esame attento dell'impostazione ecologica presuppone anche una lettura attenta dello

spazio nel quale una persona vive.

Non si può parlare in effetti di miglioramento, e quindi crescita del tenore di vita e di conseguenza di positivi interventi ecologici, se non viene fatto un esame puntuale ed attento dei luoghi.

Da quanto mi è dato di capire dall'esame della biografia di papa Bergoglio, ancora di più in queste pagine c'è la sua esperienza in Argentina, perché molte sue considerazioni richiamano proprio quegli ambienti.

Innanzitutto Francesco sottolinea un dato: anche il luogo dove si vive influisce sulla persona e sul suo modo di essere ed anche di agire e quindi assume una valenza ecologica [...] *nella nostra stanza, nella nostra casa, nel nostro luogo di lavoro, nel*

Laudato Si

Messaggio di Papa Francesco in dialogo con il mondo

nostro quartiere facciamo uso dell'ambiente per esprimere la nostra identità.

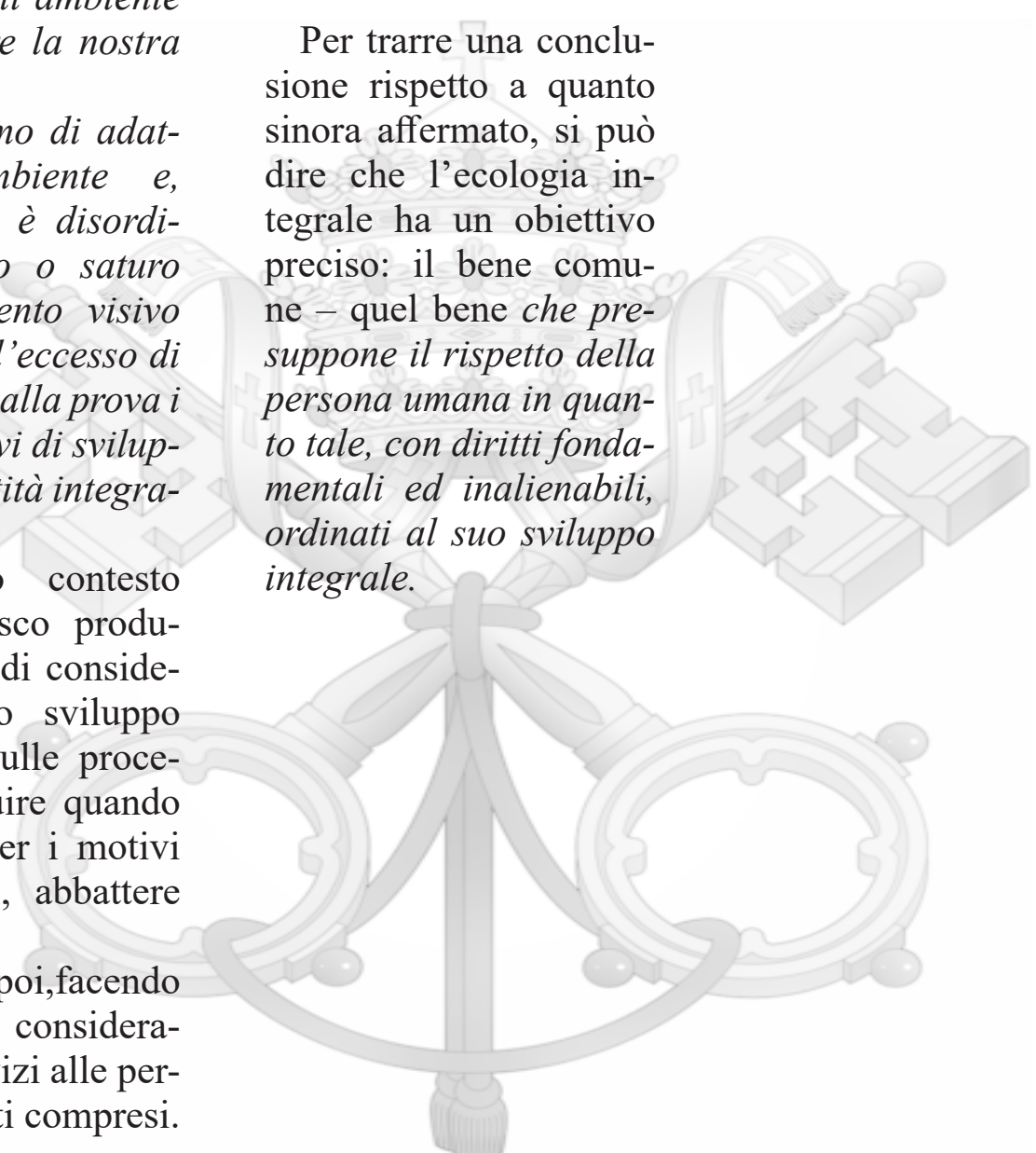
Ci sforziamo di adattarci all'ambiente e, quando esso è disordinato, caotico o saturo di inquinamento visivo ed acustico, l'eccesso di stimoli mette alla prova i nostri tentativi di sviluppare un'identità integrata e felice.

In questo contesto papa Francesco produce una serie di considerazioni sullo sviluppo delle città, sulle procedure da seguire quando si devono, per i motivi più disparati, abbattere quartieri.

Termina, poi, facendo una serie di considerazioni sui servizi alle persone, trasporti compresi.

Il bene comune

Per trarre una conclusione rispetto a quanto sinora affermato, si può dire che l'ecologia integrale ha un obiettivo preciso: il bene comune – quel bene *che presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali ed inalienabili, ordinati al suo sviluppo integrale.*





Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.

Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.

Echos Group c/o Fondazione Pacchiotti - V. Pacchiotti 51 - Giaveno.

Oppure prenotarlo, anche per un intero anno, al 3387994686

